

Borsa
-0,68
Indice
Mib 1025
+2,5 dal
4-1-1988)



Lira
Cede terreno
nei confronti
di tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Relativamente
stabile
ma con fatica
(in Italia
1249,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Leonardo cacciato dal consiglio

Blitz all'assemblea di Segrate
Dal nuovo vertice della società
è rimasto fuori anche Berlusconi

La scalata alla casa editrice

Il presidente dell'Olivetti
ora ne ha il pieno controllo
Mondadori: «Non finisce qui»

De Benedetti vince alla Mondadori

Mimma e Leonardo Mondadori sono stati estromessi dal consiglio di amministrazione della casa editrice di Segrate, insieme ai rappresentanti di Berlusconi, della famiglia Rocca, dei Moratti. Carlo De Benedetti ha la maggioranza nel nuovo consiglio, forte dell'alleanza con i Formenton, Pirelli, Ciancio e Vender. La scalata si è conclusa, e la casa editrice è sotto il controllo di un gruppo industrial-finanziario.

DARIO VENEGONI

MILANO. Che si sarebbe andati allo scontro aperto lo si è capito verso mezzogiorno, quando il presidente Polillo ha informato l'assemblea della Mondadori che il maggiore azionista presente in sala era la Cir di De Benedetti, forte di oltre 7 milioni di azioni ordinarie. La Amef, la finanziaria che possiede il 50,3% del capitale della Mondadori, non si era presentata lasciando campo aperto a De Benedetti, i Formenton e i loro alleati Vender, Pirelli e Ciancio.

Subito ha chiesto la parola l'avvocato Casella, rappresentante degli interessi di Leonardo Mondadori e di sua madre Mimma. Ma come, ha detto, l'Amef ha regolarmente depositato le proprie azioni in vista dell'assemblea; il consiglio di amministrazione della finan-

ziaria ha inoltre affidato all'unanimità al presidente Sergio Polillo il compito di rappresentare la società in questa sede; Polillo è qui (anche nella veste di presidente della Mondadori), eppure l'Amef non risulta presente. In questo modo il presidente dell'Amef si presta a coprire un colpo di mano.

Replica dello stesso Polillo: è vero, le azioni sono state depositate. Ma è vero anche che mi è stata data carta bianca in vista dell'assemblea. E io ho deciso di non far presentare l'Amef in questa sede, «per ragioni che hanno a che fare con il rapporto tra me e il consiglio di amministrazione dell'Amef stessa». Convocherò quel consiglio al massimo entro lunedì, e spiegherò la le-

ragioni della mia decisione. Ma non è un problema che riguarda questa assemblea: l'Amef qui non è presente, ma l'assemblea è pienamente legittimata a decidere su tutti i punti all'ordine del giorno. Al che Casella ha protestato e annunciato che a suo parere esistono gli estremi per fare invalidare l'assemblea.

Lo scontro che si è consumato nella sala sotterranea della grande sede Mondadori di Segrate si riassume in questo battibecco. Se Polillo avesse deciso di rappresentare l'Amef in assemblea, nessuna decisione si sarebbe potuta prendere senza di lui, e quindi su di lui sarebbe caduta la responsabilità di nominare il nuovo consiglio di amministrazione (decisione difficile, in assenza di qualsiasi accordo tra gli stessi azionisti della finanziaria). «Nella notte», come egli stesso ha detto, Polillo ha quindi deciso di non far intervenire in assemblea una società al cui interno non c'era concordanza di vedute. Ed è toccato quindi a Corrado Pasera, stretto collaboratore di De Benedetti nella Cir, il compito di proporre la lista del nuovo consiglio di amministrazione, che è totalmente espressione delle forze che all'interno della casa editrice

ormai hanno la maggioranza, a dispetto di un patto di sindacato che formalmente ancora lega i maggiori azionisti, ma che evidentemente - come ha riconosciuto il prof. Carlo Scognamiglio, consulente di Leonardo Mondadori - «non serve più a nulla».

Il nuovo consiglio ha 13 membri, contro i 15 di quello vecchio. In esso De Benedetti può contare su 7 uomini, cosa che gli garantisce totale libertà di movimento. È lui dunque, pur non apparendo formalmente nel consiglio di amministrazione, il nuovo padrone assoluto della casa editrice. È il coronamento di una vera e propria scalata cominciata diversi anni fa, ed è anche la conclusione di un ciclo economico di più ampia portata: ora tutti i maggiori centri editoriali del paese fanno direttamente riferimento a uno dei grandi gruppi industrial-finanziari.

Nel tardo pomeriggio Leonardo Mondadori ha convocato i giornalisti per «fare sentire una voce indignata e amareggiata per quanto consumato nella mattinata». Il vecchio consiglio, ha detto, era espressione di un pluralismo di forze che hanno fatto grande la società in questi anni

(tanto che il gruppo ha chiuso l'87 e l'88 con 10 miliardi di utile netto e ha a fine marzo una eccedenza finanziaria di ben 229,3 miliardi). Il nuovo è espressione solo di una parte. Tutti coloro che non si sono prestati alla manovra sono stati puniti con l'estromissione.

Noi, ha continuato, «siamo stati buttati fuori senza preavviso». E si che questa non è la Buitoni o l'Olivetti, dove le vecchie famiglie portavano il peso di una cattiva gestione. E dire che a difesa della famiglia era stata apprestata una cassaforte ben congegnata (l'Amef, appunto). «Solo che qualcuno da dentro ha passato fuori la chiave».

Che cosa succederà adesso? Scintilla la conferma di Emilio Fossati nell'incarico di amministratore delegato, si fa il nome di Vittorio Ripa di Meana per il ruolo di presidente, anche se non è certo che questa candidatura entusiasmi eccessivamente i Formenton (in caso di difficoltà è pronta l'alternativa rappresentata da Bruno Visentini). Sul fronte opposto i Mondadori con i Moratti, Berlusconi e Rocca hanno diramato un comunicato di censura dell'operato di Polillo, ed è probabile

l'avvio di un lungo contenzioso giudiziario per invalidare l'assemblea. Di certo la prima scadenza sarà a giorni la riunione del consiglio di amministrazione dell'Amef in vista dell'assemblea della società prevista tra un mese.

Quanto a Leonardo Mondadori, fin qui responsabile dell'area libri della casa editrice,

egli ha annunciato le dimissioni dagli incarichi operativi: «Chi si piglia delle sberle in pubblico come me oggi, qualcosa deve fare». Col 39% dell'Amef Leonardo e gli altri annunciano di voler diventare una «minoranza particolarmente battagliera e risiosa». A una brutta pagina rischiano di seguirne molte altre.

Inizia oggi il Congresso pensionati Cgil



Inizia stamane, con la relazione del segretario generale uscente Arvedo Forni (nella foto), il VII Congresso del sindacato dei pensionati Cgil (Sp) che celebra il superamento dei due milioni di iscritti. Un dato che ne fa la più numerosa federazione di categoria della Cgil con oltre il 44% degli iscritti. Il congresso sarà concluso domenica dal leader della Cgil Antonio Pizzinato. Sono previsti molti cambiamenti al vertice. Alla carica di nuovo segretario è candidato Gianfranco Rastrelli, che sarà affiancato come aggiunto da Raffaele Minelli. Tra i nuovi segretari ci sarà anche Alessandro Cardulli, già segretario aggiunto della Filis.

Macchinisti rinnovano i delegati Successo Cgil

Rinnovato a Milano Smistamento, una concentrazione di mille macchinisti Fs, il Consiglio dei delegati. I macchinisti hanno ignorato l'invito al boicottaggio proveniente dal Cobas e hanno eletto i 22 delegati (12 Cgil, 3 Cisl, 6 Uil, 1 Fisaf) rinnovando quasi completamente la rappresentanza. L'elezione, avvenuta con criteri di massima apertura, indica un mutamento di tendenza dei macchinisti milanesi a favore delle confederazioni.

Sciopero nazionale dei lavoratori portuali

Si è concluso alle 6 di questa mattina lo sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali indetto da Cgil-Cisl-Uil. L'astensione dal lavoro era stata decisa a seguito dell'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. I sindacati hanno anche deciso che per tutta questa settimana l'operatività dei porti sarà garantita solo dai primi due turni di lavoro e solo per l'orario normale, escludendo tutte le prestazioni straordinarie e assicurando il solo carico e scarico delle merci deperibili.

Dogane, Cgil, Cisl, Uil sospendono le agitazioni

Un po' di pace alle frontiere. I sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno infatti sospeso le agitazioni in corso nelle dogane. Le organizzazioni sindacali hanno preso la decisione valutando positivamente le conclusioni della commissione paritetica per l'inquadramento dei profili professionali del personale dei ministeri.

I sindacati: nuova tutela delle malattie professionali

La tutela delle malattie professionali va adeguata alla realtà lavorativa. Lo sostengono i rappresentanti dei sindacati di Cgil, Cisl Uil (Inca, Inas, Italtel) quali hanno fatto rilevare che la tipologia superata di malattie indennizzabili. A vecchie malattie ormai debellate sono subentrate nuove patologie legate anche all'ingresso delle tecnologie nel mondo del lavoro. Per questo la Corte costituzionale ha recentemente dichiarato incostituzionale la normativa vigente. I tre patronati sindacali hanno indetto per il 12-14 maggio un convegno a Roma che affronterà il tema «Lavoro e salute». La tutela delle malattie professionali dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Guerra del cioccolato: avanzata la Nestlé

La Nestlé controlla attualmente l'11% della Rowntree, la società inglese al centro di una guerra del cioccolato tra la stessa Nestlé e la Suchard, l'altra multinazionale svizzera in lotta per il controllo della Rowntree. La Suchard aveva annunciato venerdì scorso di avere portato la propria quota nella società inglese al 29,9%.

BRUNO ENRIOTTI

Rizzoli e Gemina: no all'opzione zero

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Fino a tardi, ieri, i partiti della maggioranza hanno cercato un compromesso sull'«opzione zero», in vista del vertice previsto per stamane a palazzo Chigi. Nello stesso tempo, mentre da Milano rimbalzava l'eco della vicenda Mondadori, davanti alla commissione Cultura della Camera, i leader di Gemina e della Rizzoli (la prima è l'azionista di maggioranza assoluta della seconda) sottoponevano l'«opzione zero» ad un ennesimo, demotivato attacco. Completato da una dichiarazione di Cesare Romiti: «Pro-

ble connessioni proprietarie tra tv e giornali (questo vuol dire l'«opzione zero», ndr) è un atteggiamento provinciale e retrogrado».

La commissione Cultura della Camera ha ascoltato ieri l'amministratore delegato della Rizzoli, Giorgio Fattori, e il direttore generale di Gemina, Felice Vitali, nell'ambito di una indagine conoscitiva sul sistema dell'editoria e i fenomeni di concentrazione. Il direttore generale di Gemina ha sostenuto che «una regolamentazione antitrust non può utilizzare, alle soglie del Due-

mila, una segmentazione dei media valida forse alcuni decenni fa... Ragioni di competitività e concorrenzialità obbligano i gruppi editoriali alla multimedialità e alla dimensione sovranazionale. Vitali ha anche suggerito una ipotesi per evitare «distorsioni e posizioni dominanti». Una doppia griglia tesa a contemperare la presenza globale di un soggetto nel sistema della comunicazione e le quote nei singoli comparti.

Fattori si è limitato a qualche battuta sull'«opzione zero»: «Mi pare che si sfondi ormai in una porta aperta, sono rimasti un po' a difenderla. È

una scelta che ci mette fuori dell'Europa e noi stessi non vogliamo posizioni dominanti...». Di più ha detto sull'accordo con Telemontecarlo: «Non è possibile formulare ipotesi se non c'è una legge. Senza legge non ci muoviamo, anche se la nostra opzione in Tmc scade a settembre prossimo. E anche a legge operante, noi faremo valutazioni economiche... non vogliamo muoverci in modo che possa suonare erroneamente di sfida e che possa anche farci rompere la testa». Il presidente della commissione, il socialista Seppia, ha preso atto del no all'«opzione zero» e

della disponibilità di Gemina e Rizzoli per una legge antitrust. Per l'on. Veltroni (Pci) anche l'audizione di ieri si è risolta nella prova che l'«opzione zero» va superata... da quel che abbiamo ascoltato oggi ricavamo anche la conferma delle dimensioni di monopolio, dei caratteri di mercato chiuso del settore radiofonico, per l'impossibilità di accedervi non solo per la Rizzoli, ma per chiunque altro...».

Ci sarebbero, dunque, tutte le condizioni per celebrare il «de profundis» dell'«opzione zero». È una ipotesi presa in considerazione ieri pomerig-

gio in un vertice dc svoltosi a piazza del Gesù, presente anche il direttore generale della Rai, Biagio Agnes. La Dc ci tiene a far sapere di non essere abbarbicata come l'edera a questa soluzione, in via segnalata al Pri che l'altro ieri ha presentato una ipotesi diversa. Ma dal Psi arrivano risposte recise: bisogna fare come previsto dall'accordo di governo. Ieri, pochi minuti prima dell'orario fissato, è stata convocata la sottocommissione che deve decidere sugli introiti pubblicitari della Rai per il 1988 (la presiede il sen. Acquaviva, socialista). Anche

Valiani chiede capitali I profitti delle imprese Efim spazzati via dal fardello dei debiti

ROMA. L'Efim non potrà proseguire gli investimenti e di conseguenza, realizzare il pareggio finanziario previsto per quest'anno se non verranno versati gli apporti di capitale: 255 miliardi previsti dalla legge finanziaria del 1987 e altrettanti per il 1988. I mezzi propri delle aziende che fanno capo a questo ente rappresentano il 13,4% degli impieghi contro un minimo del 18-20% per settori impegnati nelle industrie ad elevato contenuto tecnologico. Di qui il livello di indebitamento, quattrocento miliardi, con una massa di interessi passivi che ha portato via tutto il margine operativo (utile) pur cospicuo (15,5%) del bilancio 1987. I dati sono stati forniti ieri dal presidente Rolando Valiani.

Nell'insieme del gruppo il fatturato è aumentato da 4.046 a 4.424 miliardi con un rallentamento però nel decisivo comparto delle esportazioni. A trenta anni dalla trasformazione in ente industriale del vecchio Fondo per l'industria manifatturiera l'Efim risente ancora del carattere dispersivo delle sue partecipazioni. I settori in perdita sono l'alluminio (108 miliardi), l'alluminio (43 miliardi) e l'im-

Doccia fredda sulla trattativa. Oggi assemblea Meta Gardini sprezzante: «Non sono io a volere il polo chimico con l'Eni»

Altro che ottimismo. È sceso in campo Gardini a smentire sprezzante la Montedison, l'Eni e anche se stesso: non sono io che voglio fare il polo chimico è l'Eni che scalpita. Il ministro Fracanzani convoca Reviglio, Necci e Piga. Intanto si fa avanti Romiti con la Snia. Scontro rinviato con la Dow Chemical: stamane non si presenterà all'assemblea degli azionisti Meta per approvare il piano di salvataggio di Cuccia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. L'uditorio scelto non è quello di manager o capitani di industria. Ma poco importa. Con modi sprezzanti, oltre le righe della chiacchiera, Raul Gardini ha parlato così agli allievi della scuola ufficiali dei carabinieri: «Non sono io che voglio fare il polo chimico ma è l'Eni che lo vuole fare. Il mio impegno è nei tecnopolimi, nella farmaceutica e nell'energia. Nel paese si è scoperta la voglia di fare la chimica di base, sono io che accendisco e non io che propongo».

È chiaro? Le parti che stanno trattando non possono essere messe su un piano di parità, di rispetto reciproco per il valore degli apporti industriali, patrimoniali, per le idee che hanno accumulato (tanto) e per le strategie per il futuro (di cui si sa troppo poco finora oltre al ritorno sulle economie di scala). È lo Stato che chiede, secondo la visio-

(peraltro legittima) che non è piaciuta a Gardini, il quale pure nei giorni scorsi aveva fatto il giro delle sette chiese per trovare consensi politici attorno ai suoi progetti. Alimentando ottimismo a valanga, Reviglio ha dovuto rinunciare ad un viaggio di lavoro in Giappone. Per oggi si dava per certo un incontro a Milano tra Giacinto Necci, ma non si sa se davvero ci sarà. Il fronte sindacale è sul piede di guerra perché la piega che stanno prendendo le trattative non promette nulla di buono. Dopo aver tolto di mezzo Himont ed Ebbamont, Montedison vuol tenere Montefusio, una parte consistente di Montedipe, la Selm (energia), una parte di Ausimont. Il polo con l'Eni si sta asciugando ancor prima di decollare.

È questo il quadro in cui si aprirà il dibattito all'assemblea degli azionisti Meta che devono varare il piano di fusione per incorporazione nella Ferruzzi Finanziaria. Qui la Dow ha mandato un segnale di dissenso. Non parteciperà all'atteso appuntamento perché sia convinta della bontà dell'operazione, ma perché non vuole dare «adito a speculazioni». «Non crediamo - dice la portavoce del gruppo in Italia - di dover dire ciò che pensiamo quando ci sono i nervi così tesi». Scontro rinviato visto che le tensioni per-

manzano tutte. Gardini, spiazzando la sua complessa struttura di relazioni esterne e uffici stampa, dice che la Dow è un azionista come un altro. Di più. Ora si dichiara «contento di avere un azionista così importante».

Esce allo scoperto anche Romiti. Nella veste di presidente della Snia annuncia di seguire attentamente l'«affaire» e afferma: «Speriamo di inserirci nel polo». La Snia è leader nelle fibre speciali e la Fiat ha bisogno di materie plastiche per le sue automobili.

Si allarga l'indagine Cee su Alfa-Fiat

BRUXELLES. La commissione europea ha oggi deciso di estendere la procedura di inchiesta avviata, nel luglio del 1987, sugli aiuti concessi alla Alfa Romeo, prima della fusione con la Fiat. Riunita oggi a Bruxelles, la commissione ha deciso di indagare su 408,9 miliardi di lire ricevuti dall'Alfa nel giugno 1986.

Associazione Crs Centro Studi ed iniziative per la Riforma dello Stato

In collaborazione con MD Magistratura Democratica ASTRI Associazione toscana per le riforme istituzionali e con il patrocinio di Comune di Firenze Provincia di Firenze, Regione Toscana

CRISI DELLA GIURISDIZIONE E CRISI DELLA POLITICA

giornate di studio in memoria di MARCO RAMAT

Relatori Cotturri, Ferrajoli, Ippolito, Martinelli, Rodotà, Rossanda, Senese, Ingrao

Contributi di Almerighi, Balducci, Barcellona, Boccia, Borri, Brutti, Clementi, Coiro, D'Albergo, De Marco, Finocchiaro, Foa, Galante Garrone, Galasso, Giampaolo, Giovannini, Greco, Guidetti Serra, Lipari, Luporini, Minna, Onorato, Oresti Battaglini, Paciotti, Pizzorusso, Pulitanò, Resti, Ricci, Salvi, Saraceni, Smuraglia, Soresina, Tortorella, Violante, Zagrebelsky

Presidono S. Mannuzza, A. Cecchi, G. Palombarini Firenze 13-14 maggio 1988 Firenze Incontra Centro Congressi, ore 9,30-19